

Un saluto a tutti i presenti, ai lavoratori, ai nostri ospiti, alle nostre iscritte, ai nostri iscritti, ai delegati, a tutti i segretari di categoria, ai compagni e alle compagne dei servizi e ai responsabili dei dipartimenti

L'incontro di oggi rappresenta per la CGIL di Avellino un momento di cruciale importanza, forse più di un congresso ed è sicuramente un prolungamento ideale dell'assise congressuale che due anni fa abbiamo avuto modo di celebrare e durante la quale avemmo già modo di discutere della nostra organizzazione e delle nostre articolazioni, avendo ben presente le sfide che in brevissimo tempo saremmo stati chiamati a raccogliere.

La conferenza di organizzazione di oggi ad Avellino e quella che vedrà impegnati i delegati a livello nazionale a settembre pone sul tappeto interrogativi fondamentali per la nostra organizzazione, soprattutto sul tema cardine degli ultimi anni che riguarda la necessità di accrescere la rappresentanza del sindacato nei luoghi di lavoro.

Non senza sforzo e forte dialettica interna giungiamo alla conferenza di organizzazione sulla scorta di un documento unitario che faticosamente è stato licenziato a livello nazionale e contiene le linee guida sulle quali oggi e domani siamo chiamati a confrontarci, senza sottrarci ad una analisi ed autocritica attenta.

Per meglio comprendere il quadro generale entro cui la Conferenza di organizzazione interviene, non mi sembra superfluo affrontare le condizioni del mercato del lavoro e del quadro economico italiano e locale e relative prospettive di sviluppo, considerando che proprio i radicali cambiamenti dell'ultimo decennio e soprattutto degli ultimi 5 anni ci hanno se non costretto, almeno suggerito a riconsiderare il nostro assetto, sia interno, sia in relazione al rapporto con i lavoratori.

E' a voi noto che il mercato del lavoro a partire dalle politiche del Governo Monti, ma già prima con i governi Berlusconi e non ultimo, anzi forse in maniera ancora più sfrontata, con il Governo Renzi ha subito modifiche sostanziali che hanno creato non poche difficoltà alle organizzazioni sindacali, nel rapportarsi con i lavoratori e soprattutto sui temi della contrattazione inclusiva, della democrazia e partecipazione, per poi passare alle questioni del territorio e delle strutture e del profilo identitario e della formazione sindacale.

Sono questi i quattro temi che la conferenza di organizzazione dovrà affrontare provando ad offrire degli obiettivi da perseguire e risultati da raggiungere.

L'economia nazionale vive da oltre 5 anni un momento di profonda crisi, non essendo stata in grado di superare, complici inefficaci e deprimenti politiche economiche, la crisi globale dei mercati.

Il tessuto produttivo italiano, già debole prima della crisi, non ha retto al contraccolpo dei mercati.

La crisi dei consumi, il progressivo impoverimento del mercato del lavoro, la crescente disoccupazione giovanile non è stata mai affrontata con interventi strutturali volti ad invertire la tendenza.

A pagare il costo più alto sono stati i lavoratori.

I governi che si sono succeduti hanno immaginato di risolvere il problema indicando nei diritti acquisiti e nelle strutture consolidate e codificate dei rapporti di lavoro le debolezze del sistema italiano, finendo per impoverire qualitativamente anche il tessuto produttivo, in nome di un rilancio effimero delle attività industriali, spesso orientato da principi di liberismo estremo.

In pratica, i governi italiani, con l'alibi delle politiche di austerità imposte dall'Europa, hanno immaginato di utilizzare come medicina per la malattia la malattia stessa e cioè misure ed interventi volti ad accrescere il potere di relazione degli imprenditori, immaginando di

trasferire sui lavoratori la pressione fiscale piuttosto che attuare una seria e capillare politica degli investimenti a supporto delle attività imprenditoriali.

E' a voi noto che questa volontà si è tradotta in una destrutturizzazione del mercato del lavoro, dell'identità del lavoratore, in un ulteriore impoverimento del lavoro visto come fattore produttivo da contrapporre ad una visione dei mercati finanziari basata esclusivamente sulla speculazione.

Altri fattori di indebolimento del lavoro sono stati, inoltre, il Job Act e le leggi di stabilità così come ha indebolito, lavoratori e sindacato, l'eliminazione dell'articolo 18.

In questo contesto, le aree più depresse dell'occidente hanno finito per impoverirsi ulteriormente e in queste le aree con economia già minata da anni di inefficienze e sprechi, come nel Sud Italia, hanno finito per pagare il prezzo più alto.

Si sono prodotte nuove fratture sociali non solo tra chi ha un lavoro e chi non lo ha, ma anche all'interno del mondo del lavoro che nella sua parcellizzazione ha fatto crescere il lavoro povero e una vasta area di lavoratrici e lavoratori a cui i diritti sono negati.

Tutto ciò ha alimentato una crisi dei soggetti di rappresentanza politica e sociale ed ha indebolito la qualità della democrazia.

Piuttosto che procedere alla riqualificazione del mondo del lavoro, l'ultimo Governo, che almeno sulla carta si sarebbe dovuto presentare in discontinuità con le precedenti esperienze, ed invece rappresenta la copia revisionata e scorretta, con evidente peggioramento, ha voluto inserire con le misure del Job Act un ulteriore parcellizzazione del mercato del lavoro, nel tentativo di produrre un'inversione di facciata della tendenza, rendendo più positivi, solo i numeri delle statistiche nel breve periodo.

Obiettivo che tra l'altro si è rivelato totalmente fallito.

Il Sud d'Italia, di fatto, continua ad arrancare.

Gli ultimi dati definiscono che solo il 40% dei fondi europei sono stati spesi per il Mezzogiorno e 3 miliardi di Euro sono stati prelevati dall'accelerazione della spesa per coprire i provvedimenti del job act.

Così come gli ultimi dati dello Svimez, dicono che il Sud è fermo al palo e nessuna politica economica è stata attuata per il Sud.

La Campania, in questo ambito, più delle altre regioni, complici 5 anni di mal governo di Centrodestra che ha depresso ulteriormente le aree interne.

Purtroppo, pur salutando con favore l'avvicinamento del Governo Caldoro con quello del presidente De Luca, non nascondo la preoccupazione per la coda burocratica giudiziaria con la quale la presidenza della giunta regionale, nelle prossime ore dovrà fare i conti.

Noi auspichiamo che i tempi per la definizione della vicenda siano certi, anche per avere un interlocutore autorevole e pienamente legittimato per discutere delle questioni relative allo sviluppo dell'Irpinia e con esso del rilancio dell'imprenditoria, dell'apparato produttivo e dei servizi.

Sul piano locale dobbiamo portare a compimento l'azione del tavolo per il patto per lo sviluppo, che ha prodotto sicuramente risultati positivi, ricordando uno su tutti l'Alta Capacità e la stazione logistica, ma allo stesso tempo occorre passare ad una seconda fase più incisiva, dallo sviluppo al lavoro.

Proponiamo che il tavolo si trasformi in una cabina di regia che guardi alla creazione di posti di lavoro, soprattutto facendo sintesi degli strumenti messi in campo dal Patto e che abbia la capacità di guardare a 360 gradi a tutte le opportunità di spesa, già disponibili, per gli investimenti di progetto già in campo, come quelli della città capoluogo, per gli interventi di edilizia scolastica in numerosi comuni dell'Irpinia.

E' necessario anche che le amministrazioni comunali, che finalmente hanno avviato una fase di protagonismo, e penso al progetto pilota per l'Alta Irpinia, ai progetti dell'Unione dei Comuni dell'Ufita al contratto di Fiume, vengano coinvolte in uno sforzo di sintesi per fare sistema affinché i progetti abbiano come comune denominatore la creazione di nuove opportunità di lavoro.

In questo contesto si inserisce la circostanza che riteniamo positiva di un'ampia rappresentanza in Regione di consiglieri irpini, tutti della maggioranza, per evitare anche le trascorse esperienze quando alla causa del territorio si è contrapposta la ragione dello schieramento.

Nonostante le difficoltà con le quali abbiamo dovuto confrontarci a livello locale, mi fa piacere ricordare il riconoscimento per il buon lavoro svolto fino ad oggi dalla Camera del Lavoro di Avellino e dalle categorie, dai servizi e dai compagni volontari e dai diversi dipartimenti.

Riconoscimento giunto anche con la visita del segretario nazionale Susanna Camusso, lo scorso mese di aprile, che ha testimoniato concretamente il pieno sostegno all'Irpinia, l'attenzione per le piccole e grandi vertenze che da anni attendono di essere risolte e che nel corso degli anni hanno visto la CGIL, a tutti i livelli, anche con il costante supporto del regionale, impegnata in prima linea al fianco dei lavoratori, dei disoccupati, dei precari, dei giovani, dei pensionati.

Pur non essendo questo il momento, anche perché più volte abbiamo avuto modo di ricordare le nostre condizioni e le nostre prospettive, mi sembra doveroso analizzare in maniera estremamente sintetica il quadro di riferimento locale.

Sulla sanità e sui trasporti, i principali settori afferenti ai servizi, con il lavoro delle categorie abbiamo proposto negli ultimi giorni un report che ha avuto ampia eco sugli organi di informazione locali e nazionali.

Il pessimo stato di salute del comparto sanitario è sotto gli occhi di tutti dopo anni di scellerata gestione regionale, attuata con tagli orizzontali, abbandono dei territori da parte delle strutture ospedaliere, arretramento dei servizi di assistenza e depressione sia della sanità pubblica che privata.

La politica dei tagli, nel settore dei servizi, senza considerare la garanzia dei diritti inalienabili del cittadino, quali il diritto alla salute ed all'assistenza è di quanto più odioso un governo, ed in particolare il governo regionale, possa mettere in atto, perché colpisce in primis le fasce deboli, in seconda istanza i cittadini, indistintamente ed allo stesso tempo i lavoratori.

In questo passaggio si inserisce la battaglia per il ripristino del fondo per i disabili.

Il piano sanitario della regione non ha dato alcuna risposta in termini di servizi sanitari alla Provincia di Avellino.

In Irpinia sono ancora lunghissime le liste di attesa per i pazienti che devono sottoporsi ad importanti esami specifici.

Le promesse elettorali di un aumento imminente dei posti letto e degli occupati tra infermieri, medici e tecnici non ha trovato alcun riscontro.

E' del tutto scomparsa l'assistenza territoriale nelle comunità irpine, il servizio di pronto soccorso è incompatibile con gli standard di un paese moderno e di contro nessuna economia è stata perseguita sul fronte delle spese per il personale, nonostante la contrazione dei posti di lavoro, cui ha fatto da contraltare un aumento delle prestazioni a straordinario.

Analogo quadro condiziona la sanità privata dove importanti strutture vivono momenti di forte drammaticità.

Il capitolo dei trasporti, per rimanere ai servizi, presenta un conto ancora più salato.

L'Irpinia ha fatto un passo indietro di almeno venti anni, con l'isolamento di intere comunità, la soppressione di intere linee ferroviarie, la riduzione di numerose corse su importantissime tratte, per un territorio tra i più estesi d'Italia, e dove la popolazione continua a subire un progressivo invecchiamento, ed è quindi sempre più bisognosa di servizi di mobilità anche per le attività quotidiane.

I pur esistenti progetti infrastrutturali, tardano a vedere la luce.

La questione annosa della Lioni – Grottaminarda è emblematica. La Pianodardine-Valle Caudina o opere importanti come il centro per l'autismo e le reti idriche, solo per citarne alcuni

La vicenda della linea Avellino-Rocchetta è la ciliegina sulla torta della politica regionale vessatoria nei confronti della Provincia di Avellino, così come sono evidenti i tagli per milioni di chilometri del trasporto pubblico su gomma.

Anche in questo caso le ripercussioni si sono fatte sentire sia sui cittadini che sui lavoratori.

Ancora senza soluzione definitiva la vertenza dei forestali irpini, che ora passa di mano alla nuova presidenza della giunta e per la quale si spera che gli impegni presi in campagna elettorale trovino immediata attuazione.

Sul fronte del tessuto industriale sono ancora troppo labili, per non dire impercettibili i segni di un rilancio.

Ex Irisbus e Fma rappresentano al momento solo una speranza, ma nulla ancora è stato definito in termini di scelte politiche per il rilancio dei settori dell'industria moderna e di innovazione, che pure a più riprese abbiamo suggerito e proposto.

Anche per il distretto conciario, come per le eccellenze dell'agroalimentare sono latitanti le soluzioni di rilancio delle attività.

In profonda crisi il settore dell'edilizia dove in meno di 5 anni si è quasi dimezzata la forza lavoro, il monte salari ed il tessuto imprenditoriale, stando ai dati Cassa Edile.

Questo a dispetto anche dei provvedimenti di accelerazione della spesa, che non hanno sortito l'effetto sperato esponendo chi ha avviato i lavori ad una probabile sofferenza finanziaria per l'incapacità di rispettare il termine per la rendicontazione fissato per il prossimo 31 dicembre.

Termine che difficilmente potrà essere rispettato facendo gravare sulle casse dei comuni le spese sostenute per i progetti, laddove non sono state le stesse imprese ad anticipare i fondi necessari all'avvio dell'opera senza ancora ricevere il pagamento degli stati di avanzamento.

In molte altre occasioni, interventi già appaltati non sono stati avviati proprio per paura di non poter rispettare il termine per la rendicontazione.

E proprio da qui voglio lanciare una proposta ai consiglieri regionali irpini affinché quale primo atto dopo l'insediamento venga stabilito di prorogare tale termine, per garantire ai Comuni la necessaria copertura finanziaria, laddove le opere sono state avviate e spingere le amministrazioni rimaste inoperose ad avviare i progetti.

Non possiamo omettere, inoltre, il capitolo angoscioso della scuola e della formazione, con la riforma del Governo che impoverisce l'offerta formativa, affanna culturalmente il Paese ed affama i lavoratori della scuola, negando ad ampie fette di precari, la prospettiva di una stabilizzazione, in piena assonanza con i principi generali delle politiche per il lavoro del Governo Renzi.

In questo scenario, si comprende bene che i numeri drammatici della disoccupazione in Irpinia rimangono pressoché invariati se non si aggravano, rispetto ai nostri ultimi confronti.

La disoccupazione giovanile e femminile non si smuove dalla percentuale del 50%.

L'emigrazione non accenna a diminuire e la bilancia demografica è pareggiata solo dall'arrivo di cittadini stranieri che rappresentano un'altra problematica che la CGIL con grande senso di responsabilità sta affrontando con i livelli istituzionali e con una strategia

ispirata al principio di solidarietà e di accoglienza che da sempre ci contraddistingue, anche per porre un argine alla deriva xenofoba che certa politica vuole imporre alle comunità, sfruttando anche la fase di precarietà ed incertezza.

E comunque, non può essere solo un problema italiano, ma si inserisce in un contesto europeo, dove non registriamo alcuna responsabilità dei paesi e dei governi vicini, mettendo in discussione il principio stesso sul quale l'Europa si è costituita.

Il responso dell'analisi locale restituisce un quadro impietoso, che non migliora se si allargano le prospettive geografiche.

A livello regionale la crisi è analoga a quella provinciale, con l'aggravante di una pesante ingerenza di grandi sacche di criminalità che anche in Irpinia, e ne sono testimoni dati sulle irregolarità nei luoghi di lavoro raggiunge livelli mai registrati prima.

Il lavoro nero ed il sommerso sono solo una faccia della stessa medaglia.

La criminalità che ha messo e mette ancora le mani sugli appalti, che tramite il sistema dei sub appalti gestisce un enorme giro di denaro pubblico e di interessi politici, potendo usufruire di una grande disponibilità finanziaria derivante dai traffici illeciti.

Su questo punto noi siamo stati impegnati nella campagna di raccolta firme per la proposta di legge di iniziativa popolare sugli appalti, con numerosi appuntamenti, ultimo dei quali ha visto ad Avellino la presenza del compagno Martini.

L'intaccamento del principio di illegalità, la deriva etica del paese, la sempre crescente perdita del senso di comunità rappresentano un'ulteriore difficoltà per la CGIL e per il modo di fare sindacato che necessita di un adeguamento alle emergenze sino ad ora indicate.

E veniamo alle questioni specifiche della nostra conferenza di organizzazione che sono dirette conseguenze di quanto illustrato.

Sulla scorta di queste valutazioni, più compiutamente affrontate, il comitato direttivo della Cgil, riunito lo scorso 14 maggio a Bologna, ha dato il via libera al documento di indirizzo per la prossima Conferenza di organizzazione in programma in autunno.

Un documento unitario, frutto di un'intesa necessaria in questa fase delicata per la CGIL, tra le anime che la costituiscono.

La data della conferenza di organizzazione nazionale è stata già stabilita in fase congressuale.

Tutte le camere del lavoro t la fine di giugno procederanno alla celebrazione delle conferenze di organizzazione territoriali.

La CGIL nazionale ha scelto, forse anche per una esigenza organizzativa e per garantire una pluralità di proposte e l'approdo ad una scelta pienamente condivisa, di licenziare un documento che al di là di alcune specifiche funzioni ben definite, contenesse le linee guida generali, che vanno arricchite col confronto sui territori.

Per questo motivo, in queste ore in cui siamo impegnati, vi invito a fornire, come avete sempre fatto, un contributo costruttivo sul tema dell'organizzazione e delle articolazioni della struttura al fine di approvare al termine dei lavori emendamenti incisivi e funzionali allo scopo della conferenza.

Per noi, della CGIL di Avellino, del resto non dovrebbe essere difficile, considerate le esperienze degli ultimi anni, raggiungere tale obiettivo, considerando che abbiamo già da tempo attuato con efficacia uno dei principi che sono alla base del Documento e cioè quello del decentramento e della territorialità.

Pur condividendo l'impostazione, però, non troviamo corrispondenza tra il principio enunciato della territorialità e del trasferimento delle risorse umane ed economiche se non si superano o meglio si eliminano alcuni livelli intermedi che alla luce delle proposte del documento nazionale non hanno più ragione d'essere, come i regionali di categoria dove non vi è alcuna contrattazione di livello.

Solo attuando una organizzazione che guarda al decentramento ed al territorio, con uno snellimento delle strutture confederali regionali e nazionali, è possibile immaginare di fornire alla periferia le risorse necessarie affinché il sindacato riesca nuovamente ad “entrare” nei luoghi di lavoro e parlare con i lavoratori.

Questa esigenza è nata proprio a seguito delle condizioni di difficoltà che il tessuto sociale dell’Irpinia sta vivendo e al fatto che sono sempre più le richieste di garanzia e difesa delle tutele individuali.

Sintomo, questo, di un mutato scenario entro cui il sindacato è chiamato a muoversi.

Nel solo ultimo anno, o meglio negli ultimi mesi si sono verificati una serie di cambiamenti negativi per il mondo del lavoro, tra cui il noto Job Act.

Aumentare la precarizzazione, moltiplicare a dismisura le forme contrattuali è servito strategicamente all’esecutivo per procurare una diminuzione del peso di rappresentanza dei sindacati.

La contrattazione di ieri, caposaldo dell’azione sindacale, è stata svuotata di efficacia e soprattutto è stata ridimensionata nella sua azione.

Con la Conferenza di organizzazione noi ci interroghiamo su quali devono essere le forme di contrattazione per riafferma i concetti di democrazia, rappresentanza, territorio.

E’ scontato dire che la CGIL continuerà la battaglia affinché vengano ridotte le tipologie ed il numero dei contratti, in quanto le 46 tipologie di contratto che creano precariato, non fanno altro che indebolire i lavoratori, i loro diritti, a solo vantaggio delle imprese, che però si troveranno a fare i conti con una risorsa di manodopera sempre meno qualificata, minando alle fondamenta il vantaggio competitivo del sistema Italia, basato appunto sulla qualità della produzione.

E’ in costante aumento in Italia, il numero di lavoratori non tutelati dal contratto nazionale di lavoro, soggetti al ricatto degli imprenditori ed esposti alla tediosa pratica dell’avvicendamento, che presta il fianco ad una sempre crescente tensione sociale.

Fino ad oggi la risposta a questa condizione si è tradotta nell’antipolitica, in una guerra tra poveri senza precedenti, ad una negoziazione dei diritti dei lavoratori, quando non addirittura dei diritti della persona.

Oggi ci dobbiamo interrogare su quali sono gli strumenti da rivendicare per riportare nell’ambito della contrattazione con il sindacato protagonista, anche al livello territoriale.

La CGIL e ancor di più le categorie hanno l’urgenza di comprendere come includere nella contrattazione le figure che oggi non hanno più alcuna garanzia e come possiamo esercitare la nostra funzione di tutela.

Con l’aumento del lavoro precario, la moltiplicazione delle forme contrattuali, abbiamo l’esigenza di dare forza alla contrattazione inclusiva, che comprenda tutte le nuove tipologie di lavoro, tutti i lavoratori con sempre minori garanzie.

Allo stesso modo occorre puntare l’attenzione sulla contrattazione sociale con un ruolo importante di alcune categorie come lo Spie la Funzione Pubblica, con il coordinamento della Confederazione.

E’ evidente che una prima risposta a tale interrogativo possa venire da un maggiore coinvolgimento e rappresentatività dei lavoratori, esportando sui luoghi di lavoro, il “fare sindacato”, nei posti più vicini a dove quotidianamente le tutele vengono messe in discussione, e riportando all’interno delle strutture le esperienze individuali facendole diventare comune denominatore per i lavoratori.

Per far ciò non è possibile prescindere da una riorganizzazione sul territorio e da una riorganizzazione interna che modifichi i rapporti tra chi, lasciatemi passare l’espressione, sta “sul lavoro” e chi “guarda al lavoro”.

Confederalità, parola d'ordine dell'ultima conferenza di organizzazione, deve diventare non solo un principio ma una pratica di attuazione per essere CGIL.

Dobbiamo assumerci tutti, con responsabilità, l'impegno di ridurre quelli che sono i palazzi, le strutture, dobbiamo attuare in maniera efficace e funzionale agli scopi poc'anzi esposti il decentramento delle nostre funzioni, spostare funzionari e dirigenti sul territorio, nelle categorie, a fare la contrattazione in azienda, sul territorio, a lavorare per le tutele individuali.

Non credo che questa responsabilità possa spaventarci, considerato anche l'assetto che nel corso degli ultimi anni la CGIL di Avellino si è andata costruendo, a partire dall'apertura di nuove Camere del Lavoro sul territorio, con l'apertura degli sportelli per il servizi fiscali, di Patronato, in difesa dei consumatori, per l'orientamento, per la tutela delle fasce deboli, lo sportello Sol, lo sportello Donne e lo sportello immigrati.

Anche il copioso impegno a fianco dei comitati, delle associazioni culturali con il ruolo importante dell'Archivio storico, vero e proprio punto di riferimento, dei movimenti, al fianco delle associazioni rappresenta un patrimonio che la CGIL di Avellino ha costruito passo dopo passo, per raccogliere la sfida del legame stretto con il territorio e che adesso siamo chiamati in maniera sistematica a valorizzare, portando al nostro interno le istanze che fino ad oggi ci hanno visti co protagonisti.

E' anche evidente, però, che da soli, senza una nuova concezione e una nuova strategia di divisione delle risorse, da quelle umane a quelle economiche, passando per la formazione, e per la valorizzazione della base dei lavoratori in termini di rappresentanza, non saremo in grado di raggiungere tale obiettivo.

E' condivisa l'indicazione di creare un fondo nazionale per la formazione che coinvolga tutti, dagli Rsu ai dirigenti sindacali.

Il sindacato deve diventare il "non luogo" fisico, ma il contenitore fatto di partecipazione, appartenenza e protagonismo dei lavoratori ma anche di chi il lavoro vuole conquistarlo.

Una partecipazione diretta della base alle attività del sindacato è auspicabile, ma si raggiunge solo se siamo capaci di coinvolgere nelle decisioni tutta la platea che ci rappresenta, se riusciamo a fare uno sforzo di "democrazia diretta" interna.

Dobbiamo rendere effettivo, operante, mettere in pratica il Testo unico sulla rappresentanza e la rappresentatività.

E' scritto in quel testo che iscritti e delegati devono concorrere in maniera preponderante alla creazione dei gruppi dirigenti.

Così come nel documento si prevede l'elezione del segretario generale così come delle segreterie, non più attraverso i direttivi, ma mediante un'assemblea generale che è il doppio del comitato direttivo, composta in maggioranza di lavoratori ed attivisti sindacali che sarà eletta in ogni territorio dopo 90 giorni dalla chiusura della conferenza nazionale.

Resta per noi prioritario, al di là delle forme con cui si intende affrontare la nuova sfida della rappresentanza, il lavoro, così come richiamato dal Piano del lavoro presentato dalla CGIL

Da questa conferenza deve nascere non solo l'esigenza, ma la capacità di riequilibrare la rappresentanza.

Accrescere il potere decisionale dei lavoratori anche nella fase di selezione dei loro rappresentanti sui luoghi di lavoro, per le Rsu e per le Rsa, occorre dare ascolto e dare potere di scelta ai lavoratori sempre e non solo nelle fasi congressuali.

Da questa riorganizzazione devono nascere le nuove forme di contrattazione che sono state inserite nel documento del maggio scorso, consapevoli dell'indebolimento della contrattazione nazionale devono nascere nuove forme, individuate nella contrattazione di secondo livello per la quale va introdotta la clausola sociale, nella contrattazione di sito e di filiera.

Certamente aspetti e forme che vanno ancora definite e rodiate ma che possono trovare giovamento dall'apporto e dal protagonismo diretto dei lavoratori, fermo restando che occorre avviare una impegnativa azione di formazione così come è necessario immaginare una nuova redistribuzione delle risorse sul territorio, dando valore al sistema delle leghe Spi, delle sedi decentrate, attenzione che diventa fondamentale nelle aree periferiche come quelle in cui la CGIL di Avellino opera e dove è sempre più forte l'isolamento delle comunità.

Per noi della CGL di Avellino, il percorso, per quanto difficile, dovrebbe essere meno duro, considerando che in parte, anche tra funzionari e dirigenti e lavoratori, vi è una corrispondenza di rappresentanza all'interno degli organismi.

E' però evidente che debbano essere messe in rete, come il documento della conferenza suggerisce, gli strumenti per la formazione e condivise le buone pratiche di contrattazione e di relazioni sindacali, già sperimentate sul territorio.

Più doloroso ma inevitabile, sarà il percorso di riorganizzazione delle categorie, come suggerisce sempre il documento di organizzazione, che mira a snellire gli apparati e suggerisce gli accorpamenti sia a livello territoriale che a livello settoriale.

Esperienze da noi già fatte con la Fillea e con la Filt.

Una formazione, però, che deve essere garantita in egual misura per tutte le strutture, sia quelle che hanno disponibilità proprie sia per quelle che necessiteranno di un trasferimento di risorse, considerando che nel corso degli anni si sono sempre più ridotte le disponibilità derivanti dal tesseramento, mentre aumentano quelle provenienti dai servizi per le tutele individuali.

Aspetto che ci suggerisce di potenziare, con adeguata preparazione, gli uffici della Camera del Lavoro, che riescono a captare meglio di altri, le esigenze dei cittadini, lavorando per costruire una CGIL nuova che sia in grado di recuperare il rapporto con i lavoratori, con le nuove identità di lavoro, che sappia riappropriarsi del legame con la sua gente e che la riporti ad un nuovo protagonismo.

E' un percorso timidamente già avviato, che grazie alla Conferenza di Organizzazione riceverà, si spera, con il contributo di tutti, una significativa accelerazione e che immaginiamo di portare a compimento, con nuova forza per il congresso del 2018.

Voglio ringraziare per il lavoro svolto fino ad oggi, i segretari di categoria, i delegati, le RSU, i capi lega, i volontari, i compagni e le compagne dei servizi, Caaf, Inca, Ufficio Vertenze, Ufficio Immigrati, le compagne dell'apparato, la Federconsumatori, la Cgil Casa, il Sol, l'ufficio Donne, l'Archivio Storico, l'ufficio H e l'Auser.

Questo è la dimostrazione che solo con un lavoro di squadra è possibile rinnovare la nostra CGIL.

Non solo per noi stessi, ma soprattutto per difendere i diritti, la libertà, salvaguardare garanzia e dignità, in una sola parola, per essere espressione più alta e compiuta della DEMOCRAZIA.